

Venerdì 26 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Energia elettrica Aperti gli archivi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nove chilometri di archivi, 30 chilometri di carteggi. È l'imponente mole di materiale che sarà ospitata negli Archivi Storici dell'Enel: documenti tecnici e amministrativi, immagini, riviste racconteranno la storia delle 1200 aziende elettriche che fino al 1962, anno della nazionalizzazione, caratterizzavano l'industria dell'energia elettrica in Italia. Una documentazione che per consistenza è seconda solo a quella dell'archivio centrale di Stato. Una industria particolarmente importante, molto legata al territorio. È il materiale infatti sarà raccolto in otto sedi, a Firenze, Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari. Ieri a Firenze è stata inaugurata la prima di queste sedi, a Badia a Ripoli, con l'Archivio storico «Piero Ginori Conti» (tel. 055/652684), dove sono raccolti materiali dell'area toscana e emiliano-romagnola. Ginori Conti è stato il padre dello sfruttamento a fini di produzione di energia elettrica dei soffioni boraciferi di Larderello (Pisa). La geotermia italiana è stata la punta di diamante dell'industria elettrica, ancora ineguagliata nel mondo. La Toscana, dove sono concentrate le centrali geotermiche, da sempre ne è orgogliosa. L'archivio fiorentino, 15.000 unità archivistiche, la più antica delle quali risale al 1895, sarà poi collegato con gli altri archivi aperti di volta in volta. Il materiale è già consultabile su supporti informatici e presto lo sarà anche su Internet. I documenti rappresentano uno scatto importante della storia del Paese, di cui l'industria elettrica rappresenta un settore cruciale. «Quando gli alleati arrivarono a liberare l'Italia alla fine della seconda guerra mondiale - ha raccontato ieri Valerio Castronovo, docente all'Università di Torino e autore della «Storia dell'industria elettrica in Italia» - erano interessati a questa documentazione. Inghesi, americani e francesi fecero man bassa di documenti che illustravano le caratteristiche dell'industria elettrica italiana. Come di quella chimica e automobilistica».

[Luciano Luongo]

Incontro con il presidente della casa editrice, che ha ricevuto un premio a Siracusa

«Da Vittorini fino a Sciascia L'anima siciliana della Einaudi»

«La caratteristica che ci ha dato forza, nel panorama italiano, è stata spesso l'identificazione della nostra linea culturale con alcuni scrittori». La «sicilianità» come insieme di valori universali.

SIRACUSA. «Vi è un intreccio profondo fra la cultura siciliana ed italiana, e la cultura europea. Questo legame, intimo ed essenziale, è ritrovabile nelle opere di Elio Vittorini, nella sua prosa letteraria e nei suoi saggi...». Inizia così, Giulio Einaudi, a ripercorrere alcuni snodi cruciali della nostra letteratura. Lo abbiamo incontrato a Ortigia, cuore storico di Siracusa, dove ha ricevuto il premio speciale Vittorini per la sua attività editoriale. Ne è nata una riflessione sui rapporti fra letteratura italiana e siciliana, dall'oggettività di Verga alla riflessione di Pirandello. «Le elaborazioni di Pirandello - spiega Einaudi - riflettono una meditazione critica e mobile, un pensiero che penetra la superficie per giungere all'essenza delle cose. L'essenza è, per Pirandello, molteplicità, relatività, impossibilità di afferrare la verità. È gioco delle interpretazioni, delle possibili costruzioni dell'intelletto umano, delle infinite rappresentazioni che l'io produce».

Il racconto si fa più intenso allorché Einaudi ricorda Elio Vittorini, Leonardo Sciascia, Elsa Morante, Italo Calvino: «L'opera di Vittorini mostra non solo il profondo legame affettivo con la sua terra, ma anche come i valori più alti della tradizione letteraria e filosofica della "sicilianità" abbiano influito sul suo pensiero. Si pensi a *Conversazioni in Sicilia*, un'indagine alla ricerca della verità, che rimanda ai grandi temi della cultura europea. Non si tratta di un libro non solo semplicemente neorealista, ma di un affresco psicologico e universale. Vittorini era anche un acuto critico, dotato di fine intuizione; capi subito l'importanza di scrittori come Gadda e Montale, contro le tendenze e le mode del tempo». Dopo una pausa di commovente Einaudi aggiunge: «Elio era un uomo libero, un comunista liberale che nella sua pura tensione utopica ha sempre avuto il coraggio di ribellarsi. Un intellettuale che ha sempre esercitato il suo spirito critico; può dirsi che è sempre stato a sinistra, anche alla sinistra dello stesso Pci».

Gli anni '50 e '60 sono un periodo irripetibile?

«Irripetibile e irripetibile, è mutata la cornice storica e quei grandi scrittori non ci sono più. È strano, negli anni di restrizione della libertà sono nati grandi intellettuali. Forse le intelligenze sono più acute, mentre i tempi di libertà tendono ad addormentarsi o a rilassarsi».

Nell'ambito della linea filosofica-culturale dell'Einaudi si possono individuare dei grandi filoni?

«Guardi, più che di filoni o correnti parlerei di scrittori. Intellettuali come Natalia Ginzburg, Lalla Romano, Leonardo Sciascia, e in particolare modo Vittorini, Calvino e Pavese. Anzi, Calvino e Pavese erano la casa editrice. La linea cultu-



Giulio Einaudi

Ansa

rale dell'Einaudi si identificava con la loro linea culturale. Questa è stata una caratteristica peculiare della nostra casa editrice, l'identificazione con alcuni scrittori. Non credo vi sia in Italia una vicenda intellettuale simile. Mondadori pubblicava D'Annunzio, ma D'Annunzio non era la casa editrice. Bompiani pubblicava Moravia, ma anche opere diverse per stile, contenuto e ideologia. Invece Calvino era l'Einaudi: i suoi scritti, i suoi saggi, delineavano e contenevano in maniera critica l'impostazione culturale della casa editrice».

E i rapporti fra Sciascia e l'Einaudi?

«Sciascia ha inciso sulla linea della casa editrice, è un autore del quale condivido la visione critico-illuministica, ma egli era più legato alla Sicilia».

Per una casa editrice, decidere equivale a esprimere un giudizio: quali sono i criteri della scelta di un libro?

«Non esiste il criterio per eccellenza. Nella scelta di un libro ci sono criteri di leggibilità del testo, la storia, il modo di raccontarla. Non tutti i testi vengono immediatamente alla luce; libri rifiutati da una casa edi-

trice vincono poi i premi più ambiti. L'elemento soggettivo, poi, costituisce l'imprevedibilità. Croce definì *I Viceré* di De Roberto un'opera pesante, solo in seguito emerse l'autentico valore dell'opera: Sciascia affermò che si trattava del più grande romanzo della letteratura italiana dopo *I promessi sposi*».

Si è tanto parlato di una vostra egemonia culturale...

«Sì, l'egemonia c'è stata. Ma c'è stata perché eravamo più bravi, per la nostra professionalità, per la qualità culturale ed intellettuale».

Einaudi, qual è il ruolo della letteratura in un mondo che tende all'informaticizzazione e a cablare ogni casa con la tv via cavo?

«La tv consuma tutto, distrugge l'originalità e la diversità tendendo alla massificazione, il che relega la letteratura ad un ruolo minore, in uno spazio ristretto. In molti comunque cercano di reagire a ciò con la forza del linguaggio, con l'arte del pensiero. È necessario ritrovare il nesso fra passato e presente, persistere. Il problema non è il progresso tecnologico, ma il tipo di reazione degli individui a tale progresso. Se vi è un grado critico-razionale la tecnologia non ci renderà servi».

Piersanti il più votato

È andato a Claudio Piersanti il super-premio intitolato a Elio Vittorini, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, che si è svolto di nuovo al bellissimo Castello Maniace ad Ortigia. «Lisa ed il silenzio», il romanzo di Claudio Piersanti (lo pubblica Feltrinelli), è stato infatti il libro più votato dalla giuria dei lettori. Il primo premio della critica è andato invece a Silvana Grasso per il suo romanzo «L'albero di Giuda», il secondo a Manuel Vázquez Montalbán per «Fratellino», e il terzo di nuovo a «Lisa ed il silenzio» di Piersanti. Raffaella Rondi ha ricevuto una menzione speciale della critica, mentre a Giuseppe Quatrigno è andato il riconoscimento per il miglior opera prima per il suo libro «L'uomo-orologio e altre storie». Premi alla carriera sono andati invece all'editore Giulio Einaudi, al presidente della Fieg Mario Ciano e allo scrittore Luciano De Crescenzo.

Quali sono, fra gli autori di oggi, i suoi preferiti?

«Del Giudice è uno scrittore dall'intelligenza straordinaria, che pur stando a Venezia partecipa all'attività editoriale dell'Einaudi. Il suo ultimo libro, *Mania*, è un esempio di raffinatezza stilistica: una prosa d'arte, dai tratti lirici, profondamente legata alla realtà. Ed ancora Biamonti, Orengo, Silvana Grasso».

La Grasso, scrittrice siciliana premiata quest'anno al Vittorini...

«Mi piace più di altre scrittrici siciliane d'oggi. La sua scrittura dai toni forti e disaccrati sprigiona un'energia travolgente, in fondo è il riflesso della sua personalità, della sua psicologia. Riguardo ai premi letterari invece ho una mia proposta: con le somme destinate agli scrittori premiati, gli enti pubblici potrebbero acquistare dalle case editrici i loro libri e distribuirli nelle scuole. Potrebbe essere un modo per avvicinare i giovani alla letteratura. Studenti delle superiori, che altrimenti difficilmente leggeranno le opere di Grasso, Piersanti e Montalbán».

Salvo Fallica

Ieri l'incontro Veltroni-Callieri

Gli industriali «salveranno» Pompei A dicembre i nomi di imprese e banche

Walter Veltroni aveva lanciato l'allarme meno di una settimana fa: Pompei sta morendo, la città è condannata ad una seconda morte se non si interviene rapidamente. E un intervento immediato significa miliardi, centinaia di miliardi, da sborsare subito per riprendere gli scavi, per preservare, per allargare l'area visitabile, ridotta ora solo al dodici per cento.

E ieri in un incontro in una successiva conferenza stampa è arrivata la risposta degli industriali rappresentati dal vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri: le imprese italiane sono disponibili a sganciare quei miliardi e a salvare la città vesuviana. «Pompei ha aggiunto il vicepresidente della Confindustria - è un problema nazionale sul quale si gioca la credibilità del paese».

L'impegno concreto sulla città vesuviana sarà il primo momento di applicazione di quella convenzione stipulata nel novembre scorso fra il ministero dei beni culturali e l'organizzazione degli imprenditori per la salvaguardia e la protezione del patrimonio artistico italiano.

Ad annunciare l'impegno delle imprese italiane è stato lo stesso ministro dei Beni culturali Veltroni. Ci sarà - ha detto - un comitato di imprese che elaborerà e lancerà le sue proposte a tutto campo, dal marketing ai progetti fino alla realizzazione degli interventi. Entro dicembre si saprà quali sono le aziende che si impegneranno nella salvezza di Pompei. «Non saranno - ha precisato Callieri - solo imprese industriali, ci saranno anche banche e assicurazioni».

Insomma saranno in molti ad «adottare» Pompei, ad assicurare una nuova vita ad uno dei più importanti siti archeologici italiani. Veltroni ha lanciato un altro suggerimento: ogni impresa può adottare un'«insula», occuparsi di lei e poi fruire dei benefici di immagine che indubbiamente le deriveranno.

Con una precisazione che comunque il ministro ha fatto e che è apparsa quantomai opportuna: i beni culturali non si privatizzano, sono un patrimonio del paese che deve tutelarlo e amministrarlo nel modo migliore, attivando tutte le risorse possibili.

Resta quindi allo Stato la supervisione tecnico scientifica degli interventi che solo per Pompei richiedono centinaia di miliardi. Una cifra che da solo lo Stato non potrebbe permettersi. Si cercherà di applicare le stesse possibilità facendo funzionare la convenzione con la Confindustria in altre zone

del paese dove è urgente un intervento per la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico. Il ministero ha ieri fornito alle imprese un elenco delle priorità di interventi.

Ai primi posti, oltre Pompei, il restauro e il recupero della Mole Vanvitelliana di Ancona, quello della Basilica di San Petronio di Bologna, della basilica di Classe di Ravenna, dell'area archeologica di Sibari. E poi l'allestimento del museo archeologico di Taranto, la sistemazione del Parco Miramare di Trieste, il restauro della reggia di Venaria reale. Infine il censimento, il recupero, la conservazione degli archivi privati degli architetti e degli ingegneri civili che hanno operato dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra.

Le aziende potranno anche legare il loro nome ad una mostra. Le possibilità sono tante, le mostre in programma di grande interesse. Da qui al Duemila si prevedono rassegne monografiche di Bernini, Balla, Boccioni, Galilei. E ancora sull'arte del XVII secolo in Italia e in Europa e su Roma capitale del mondo. E fra il 2000 e i 2001 una mostra sull'impressionismo.

Quali vantaggi ricaveranno le imprese da un loro impegno nella salvaguardia e nel restauro del patrimonio artistico?

Non avranno solo un ritorno di immagine ma usufruiranno di sgravi fiscali. Un comitato misto, annunciato da Veltroni e Callieri, studierà i

problemi normativi e fiscali. Per quanto riguarda Pompei gli sgravi fiscali sono previsti dalla legge che è all'ordine del giorno martedì prossimo al Senato: le imprese si potranno giovare di sgravi fiscali del 30 per cento in termini di credito di imposta. Sarà inoltre lanciata una raccolta di fondi a livello internazionale.

Ma la convenzione nazionale stipulata nello scorso novembre darà presto i suoi frutti anche a livello locale. Gli accordi fra gli imprenditori e le sovrintendenze locali sono già previste a Firenze e a Pesaro e prossimamente anche a Venezia. Inoltre una consulta è già operativa a Torino.

La discussione su Pompei comunque non è chiusa. Il caso del sito archeologico occuperà ancora il dibattito politico. Dopo l'approvazione della legge che avverrà la prossima settimana è già all'ordine del giorno una conferenza stampa di Veltroni con i presidenti dei gruppi parlamentari di camera e senato per dare conto dell'impegno che sia la maggioranza che l'opposizione hanno intenzione di prendere per la città vesuviana.

Ritanna Armeni

Conferenza stampa senza colpi di scena per Annalisa Cima, ieri a Palazzo Clerici di Milano

«Caso Montale»: ora la parola al notaio

Continua la diatriba sull'autenticità delle poesie pubblicate postume. I dettagli del testamento del poeta.

MILANO. Con l'arrivo dell'autunno non accenna a placarsi il polverone estivo sollevato dal «caso Montale». Saranno autentiche le poesie di Eugenio Montale pubblicate postume a cura di Annalisa Cima, amica e «musa» del poeta negli ultimi anni di vita? E sarà vero, come afferma l'editore Vanni Scheiwiller, che il premio Nobel italiano «nell'aldilà» si diverte alquanto ad ammirare quanto trambrusato si possa originare dal nulla? Chissà. Sta di fatto che non ci sono stati grandi colpi di scena alla conferenza stampa convocata da Annalisa Cima a Palazzo Clerici, a due passi dalla Scala. Grande affollamento al tavolo dei relatori: all'estrema sinistra siedono i «tecnici» della diatriba, l'avvocato Giuseppe Calabi, il notaio Alfredo Aquaro, il giudice, ma anche poeta, traduttore e uomo di teatro, Vico Faggi. E poi ci sono naturalmente Annalisa Cima, la studiosa e filologa Rossana Bettarini e l'editore Scheiwiller. È quest'ultimo a fungere da moderatore cercando di stemperare i toni e invitando gli astanti ad interve-

nire «senza acredine», rispettando lo stile beffardo tanto caro a Montale. Un appello che è sembrato cadere nel vuoto almeno in un frangente, nel momento in cui Annalisa Cima ha dato lettura di una conversazione fra lei e Montale (di prossima pubblicazione nel corso della quale il poeta avrebbe dimostrato tutta la sua antipatia nei confronti del professor Dante Isella, apostrofato come «grosolano, accaparratore, tritassasi, un uomo che manca d'èprit de finesse, che oltre che arrivista è anche un menagramo e d'altra parte ciò non sorprende perché il padre portava le casse da morto...»). Un giudizio sorprendentemente negativo. Ne prendiamo atto. Ma i relatori si sono impegnati soprattutto a dimostrare l'assoluta veridicità giuridica e morale, proprio quella che Dante Isella ha messo recentemente in discussione, dei documenti con i quali Eugenio Montale avrebbe investito «l'ispiratrice e interlocutrice» Annalisa Cima del ruolo di unica curatrice di tutta la sua opera letteraria, in poesia e in pro-

sa. Sarà stata la frequentazione giovanile con il nonno notaio ma la prosa testamentaria di Montale sembra tradire una più che buona conoscenza dei cavilli giuridici. Ce lo spiega il notaio Alfredo Aquaro che sottolinea come nell'ultimo testamento, quello del 10 ottobre 1980, Montale esordisce con la formula di rito «Annullo e revoco ogni mia precedente disposizione e volontà e nomino Annalisa Cima mia unica erede...» per poi proseguire con la formula del lascito, sempre a favore della Cima, dei diritti d'autore di tutte le opere nonché del compito di curare le pubblicazioni postume. La doppia enunciazione, apparentemente inutile, alluderebbe invece ad una duplice interpretazione possibile in campo giuridico del documento testamentario: mentre la «nomina ad erede» necessita di un'accettazione formale da parte del destinatario, il lascito, il «legato» in termini tecnici, non ha bisogno di accettazione formale e quindi per legge non cade in prescrizione. Questo si-

gnifica che pur avendo in sostanza rifiutato l'eredità universale Annalisa Cima mantiene, almeno a detta del notaio Aquaro, i diritti maturati sulle opere nonché il ruolo di curatrice unica delle pubblicazioni a venire. Ed è questo il punto, perché le acque si sono agitate proprio in occasione dell'annuncio da parte della Mondadori della prossima pubblicazione dell'opera omnia in versi di Eugenio Montale. Per capire modi e tempi dell'edizione si dovrà attendere ancora un po', almeno fino a quando il direttore editoriale della Mondadori Gian Arturo Ferrari non avrà chiarito con la signora Cima o con i suoi legali i termini della questione.

A dar man forte all'«ultima amica di Montale» è scesa in campo ancora una volta, dopo l'articolo da lei redatto per *Repubblica*, la studiosa Maria Corti, che ha ribadito di aver assistito al passaggio di carte fra Montale e la Cima e di essere stata informata dal premio Nobel della sua intenzione di far pubblicare ad Annalisa Cima il suo «Diario po-

stumo».

A confermare l'autenticità dei manoscritti è giunta infine la filologa Rossana Bettarini per anni impegnata nel riordino del fondo pavese dei manoscritti di Montale, un lavoro a contatto con una collezione di più di 800 pezzi autografi che le ha fruttato un'esperienza invidiabile in questo campo. Cresce intanto la curiosità per la mostra che Annalisa Cima sta organizzando a Lugano nelle sale dell'Hotel Splendide: il 24, 25 e 26 ottobre 1997 sarà possibile finalmente per tutti visionare i manoscritti originali, le poesie, le lettere, i famosi foglietti colorati sui quali il poeta prendeva appunti e mandava messaggi, i legati testamentari di Eugenio Montale. Un'esposizione ricca di 95 documenti che dal 13 novembre si trasferirà alla «Rare Book and Manuscript Library» della Columbia University di New York.

Umberto Sebastianò

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
"Lo stato dell'arte"
Atti del I Colloquio Internazionale Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996
a cura di M. Quagliuolo con prefazione di W. Veltroni
256 pagine, formato 15x21 copertina plastificata, rilegato in brossura L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA "SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.s.